

Perché l'agricoltura è sempre sul banco degli imputati?

Sui mezzi di informazione nazionali, in particolare la televisione, di agricoltura si parla generalmente, e salvo pochissime lodevoli eccezioni, in tre modi.

Il primo è rappresentato dalle truffe, vere o presunte. In questa circostanza vengono descritti con dovizia di particolari e di immagini i sequestri di merce contraffatta, adulterata o non regolarmente etichettata, sottolineando la necessità di maggiori controlli. Su questo non c'è nulla da obiettare: uno dei compiti dell'informazione è proprio quello di vigilare sulle cose che non vanno e denunciare le «mele marce» fa bene all'intero settore agricolo.

Il secondo modo in cui si parla dell'agricoltura è quello di presentarla non come un settore economico che deve dare da vivere a chi la esercita, ma come una sorta di eden in cui agricoltori che sembrano usciti da una favola accarezzano le loro galline, fanno i biscotti in casa e mettono la frutta appena raccolta in belle ceste con un ordine quasi artistico.

Su questo qualcosa da dire ci sarebbe, perché questa visione bucolica veicola un'immagine del mondo agricolo che non c'è e non c'è mai stata. L'agricoltura è impegno, competenza e anche fatica. Curare l'orto è una bellissima attività ma non sono gli orti a sfamare (pur con qualche difficoltà) il mondo.

E veniamo al terzo modo, quello veramente pericoloso: le bugie, oggi note come fake news. Partiamo dall'esempio più recente: la puntata di Report, su Rai3, che ha messo sotto accusa la coltivazione delle nocciole nella Toscana. Nello scorso numero de *L'Informatore Agrario* abbiamo spiegato nello specifico perché si è trattato di un servizio realizzato per sostenere una tesi preconstituita e basato su opinioni non supportate da fatti concreti. Questo tipo di attacchi all'agricoltura sono sempre

più frequenti e sempre più fondati non su numeri e realtà oggettive ma su ideologie e opinioni personali.

Si è arrivati perfino, in questi ultimi due anni segnati dalla pandemia, ad attribuire all'agricoltura la responsabilità della diffusione del Covid. Un'accusa farneticante basata sul nulla, ma che dà l'idea dell'aria che tira.

E a proposito dell'aria, non c'è giorno in cui un certo tipo di ambientalismo non accusi l'attività di allevamento di inquinare più delle automobili e dell'industria. Oltre un anno e mezzo fa su questo

giornale (n. 17/2020) abbiamo pubblicato i dati del rapporto Ispra, dal quale risulta che rispetto al totale delle emissioni di gas serra prodotte nel nostro Paese, nel 2018, al primo posto c'è il settore energetico con l'80% delle emissioni, a seguire con l'8% i processi industriali e subito dopo con il 7%

l'agricoltura.

Il settore zootecnico è quello che incide di più, il 79%, ma, giova ripeterlo, si tratta del 79% del 7%.

Tornando a Report (e a quell'altra «perla» di trasmissione che si chiama

«Indovina chi viene a cena») sembra che ci sia una precisa volontà di demonizzare l'agricoltura «industriale», spesso contrapposta a quella su piccola e piccolissima scala, poco più che orticelli, che invece è bella e buona e amica dell'ambiente. Ma veramente certi personaggi credono che questa sia la soluzione?

Da più di 75 anni *L'Informatore Agrario* è al fianco degli agricoltori italiani, ma questo non vuol dire essere faziosi. In tante occasioni il nostro giornale ha puntato il dito su problemi e colpe del settore agricolo perché, per citare un famoso film, «nessuno è perfetto».

Ma sarebbe invece interessante sapere, al contrario, quali fini persegue chi ha fatto della demonizzazione agricola un suo cavallo di battaglia. Stando attenti alle parole che si usano, perché a Report e dintorni sono anche piuttosto permalososi.



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.